

la tenda



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XLV - n.8 novembre-dicembre 2018
Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Governo a due piazze... di lotta e di governo

Credo che i lettori interessati ai dibattiti politici stanno perdendo interesse per il crescente schiamazzo nei *talk* televisivi e il rincorrersi dei post sui social. I *like* controllano il gradimento dei comunicati per cui le notizie rispondono al numero di *like* piuttosto che alla realtà dei fatti e si insiste sul tema 'gradito': anche senza necessità. La sfida dei due leader Salvini e Di Maio, pertanto, si consuma alle nostre spalle e alle spalle della verità effettuale. Conta accendere o animare i contrasti, gli odi, le rivincite per tenere uniti i "popoli relativi".

È entrata in campo anche la società civile, la piazza di Torino diventa un laboratorio di scontro tra i cosiddetti rappresentanti della democrazia del popolo e i fautori della democrazia rappresentativa. Imprenditori, economisti, e organizzazioni internazionali scommettono in negativo sulla legge di bilancio, mentre il Presidente del Consiglio, Conte, continua a smorzare i toni. I Mercati invece sono impietosi e non scommettono in positivo, facendo salire o scendere lo *spread*.

Addirittura lo scontro si esaspera dentro la compagine governativa: l'8 dicembre sono state convocate due piazze contemporaneamente una a Roma (Lega), una a Torino (i No TAV del M5S). «Piazza contro piazza, in una singolare e surreale tenzone che spiazza chi deve decidere sulle grandi opere e districarsi tra le piazze e scegliere finalmente quella giusta - che non può che essere quella in favore della crescita e dello sviluppo e non della decrescita infelice e dell'auto-isolamento ideologico - si sta rivelando un compito arduo a causa dei continui depistamenti (...) Che i

due partiti alleati della maggioranza allestiscano due manifestazioni opposte in tutto, segna un'anomalia.

Nel momento in cui si adattano a un profilo non più combattivo sulla manovra economica, e scendono a patti con l'Ue, ma la faccia morbida ce la mette Conte, hanno bisogno di recuperare propagandisticamente il versante di lotta. Per tenere caldi e ben rassicurati i rispettivi popoli, prima di andare a pagare a Bruxelles il conto che dicevano di non voler pagare» (da Ajello su "Il Messaggero"). Purtroppo abbiamo ancora due tornate elettorali in vista (regionali ed europee) che non fanno ben sperare sul cambio

di marcia dello stile propaganda. Il pericolo vero è il crescere dell'antipolitica di quanti hanno sperato e sono delusi dal governo gialloverde, che sinora è stato monopolizzato dai due leader, a stento contenuti dal Conte terzo incomodo.

Il Natale potrebbe essere un'occasione di pacificazione, ma rischia di essere una nuova occasione sciupata dal contrasto elettorale in arrivo degli uni e degli altri e dal bisogno esasperato di propaganda.

Abbiamo scritto altre volte che la politica e l'antipolitica hanno una cosa in comune in questi nostri tempi: lo stile machiavellico del comportamento per conquistare il potere e mantenerlo. Siamo, purtroppo, ancora sotto l'ombra del *Principe* e della sua spietata analisi effettuale dei sentimenti e dei necessari comportamenti anche disumani per la conquista dei consensi e il loro mantenimento.

Attilio Danese



Il senso della misura

Se un ateo o un islamico o un ebreo dicesse 'niente presepio' non mi stupirei: uno non crede, l'altro è contro le immagini dipinte (figuriamoci le statue!), l'altro ancora aspetta che nasca il Bambinello... ma che un prete cattolico, un parroco, venga a dire che il presepe non serve a niente!!!

Mi sembra troppo! Ma è mai possibile che dobbiamo annullare, ignorare le nostre tradizioni in nome di un 'rispetto' nei confronti di chi ha una storia diversa? Possibile che non riusciamo ad essere accoglienti senza per questo mutare quello che fa parte della nostra cultura millenaria?

Il prete padovano con i capelli lunghi e le scarpe arcobaleno non mi piace: le indossi pure, ma non venga a dire che il presepe non serve a niente e che sarebbe meglio riscoprire valori piuttosto che cincischiare con le statue di plastica! Le due cose peraltro non si escludono: i valori umani sono universali ed è giusto sostenerli. Le statue del presepe sono 'nostre' e nulla sottraggono all'affermazione dei valori stessi, anzi, come simbolo concreto li incoraggiano, perché ricordano la nascita di un 'personaggio' che ha rivoluzionato il mondo e il modo di pensare! Perché non si chiede alle donne musulmane di togliersi il velo, simbolo distintivo del loro credo? Ahimé! È proprio il caso di dire: Non c'è più religione!!

mdf

Contro la televisione

Un articolo di PierPaolo Pasolini, scritto 45 anni fa, straordinariamente attuale se dalla TV si volge lo sguardo alla rivoluzione di Internet, dei social e della comunicazione globale.

Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole.

Oggi, al contrario, l'adesione ai modelli imposti dal Centro, è tale e incondizionata. I modelli culturali reali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la "tolleranza" della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni. (segue a p. 6)

'Non è normale che sia normale'

Non è normale che sia normale... Uno slogan azzecato per tenere sempre viva l'attenzione sul gravissimo problema della violenza contro le donne.

Il 25 novembre è stata celebrata la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**. La data è stata scelta dall'ONU nel 1999 per ricordare il brutale assassinio delle tre sorelle Mirabal, nel 1960, da parte dei servizi segreti per la loro attività di rivoluzionarie contro la dittatura nella Repubblica Dominicana di Rafael Leónidas Trujillo.

Senatores boni viri, senatus autem mala bestia

Dicevano i latini che ‘i senatori sono uomini perbene, ma il senato è una cattiva bestia’ (*Senatores boni viri, senatus autem mala bestia*). La sentenza, di età e di origine incerta, vuol significare che in ogni collettività i componenti, presi uno per uno, sono brave persone, mentre non sono più tali nel loro complesso, nella massa. Leggendo casualmente la sentenza non ho potuto fare a meno di riflettere quanto essa sia vera, anche se un Parlamento composto da buoni componenti dovrebbe tenere a bada e rendere inoffensivi e migliori i cattivi deputati. L’essere eletti al seggio parlamentare è il più alto onore civile in democrazia e in teoria l’assemblea dovrebbe avere insita una dignità che, purtroppo, al giorno d’oggi mi sembra alquanto in declino. In latino alla parola *dignitas* troviamo associati i significati di capacità, merito, valore, qualità, e onore, stima, autorità, credito e, ancora, grado, posizione, carica e, persino, bellezza, nobiltà, magnificenza, splendore. Il vocabolario italiano Treccani conferma questi significati e definisce la *dignitas*: “Condizione di nobiltà morale in cui l’uomo è posto dal suo grado, dalle sue intrinseche qualità, dalla sua stessa natura di uomo, e insieme il rispetto che per tale condizione gli è dovuto e che egli deve a se stesso”. Una definizione che dovrebbe connotare il Parlamento, massima espressione di democrazia.

Fino a pochi anni fa, per significare che una persona si esprimeva con locuzioni volgari, scortesie, offensive o semplicemente inurbane, si diceva che “non usava un linguaggio parlamentare”.

Negli ultimi tempi, in Italia, bisognerebbe capovolgerne il senso! Le aule parlamentari, nella storia, sono state teatro di scontri durissimi tra le fazioni, anche di scontri fisici, ma decisamente di singoli componenti ‘cattivi’: casi isolati che, per quanto deprecabili, si possono considerare ‘fisiologici’ specie in momenti di svolte storiche. L’eccezione non snatura la dignità del Parlamento perché la maggioranza la ‘governa’ e l’annulla.

Quando, invece, non solo le risse ma l’atteggiamento generale e quotidiano di forte disinteresse, le assenze dei parlamentari e i banchi vuoti, rendono il parlamento (contro il nome stesso!) non un organo e luogo di discussione, ma una distratta riunione di capannelli sparsi, la dignità viene meno e lo spettacolo per gli elettori è sconcertante! Si vedono moltissimi parlamentari impegnati a sfogliare giornali, a “smanettare” sul computer portatile, a chiacchierare, a ‘twittare’ o ‘postare’ su Fb via smartphone (forse) e, per non annoiarsi, scambiare sorrisi e battute con il vicino. Non è dignitoso scaldare soltanto quel ‘seggio’, sentire chi parla senza ascoltarlo, farsi gli affari propri mentre l’assemblea è chiamata a fare gli affari di tutti. L’istituzione parlamentare, i cittadini, gli elettori, la Nazione sono dileggiati da queste persone cui mancano civiltà, rispetto e cultura. Si dirà che sono l’espressione della società di oggi, volgare, ignorante e opportunistica: è vero! Non ci meravigli poi l’astensionismo elettorale né la considerazione degna di Pulcinella di cui l’Italia gode nel mondo! mdf

Da p. 1 Contro la televisione

Le strade, la motorizzazione ecc. hanno oramai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d’informazioni è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l’intero paese che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un’opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè – come dicevo – i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane. L’antecedente ideologia voluta e imposta dal potere era, come si sa, la religione: e il cattolicesimo, infatti, era formalmente l’unico fenomeno culturale che “omologava” gli italiani. Ora esso è diventato concorrente di quel nuovo fenomeno culturale “omologatore” che è l’edonismo di massa: e, come concorrente, il nuovo potere già da qualche anno ha cominciato a liquidarlo. Non c’è infatti niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi Beni di consumo (e, s’intende, vanno ancora a messa la domenica: in macchina). Gli italiani hanno accettato con entusiasmo questo nuovo modello che la televisione impone loro secondo le norme della Produzione creatrice di benessere (o, meglio, di salvezza dalla miseria). Lo hanno accettato: ma sono davvero in grado di realizzarlo?

No. O lo realizzano materialmente solo in parte, diventandone la caricatura, o non riescono a realizzarlo che in misura così minima da diventarne vittime. Frustrazione o addirittura ansia nevrotica sono ormai stati d’animo collettivi. Per esempio, i sottoproletari, fino a pochi anni fa, rispettavano la cultura e non si vergognavano della propria ignoranza. Anzi, erano fieri del proprio modello popolare di analfabeti in possesso però del mistero della realtà. Guardavano con un certo disprezzo spavaldo i “figli di papà”, i piccoli borghesi, da cui si dissociavano, anche quando erano costretti

a servirli. Adesso, al contrario, essi cominciano a vergognarsi della propria ignoranza: hanno abiurato dal proprio modello culturale (i giovanissimi non lo ricordano neanche più, l’hanno completamente perduto), e il nuovo modello che cercano di imitare non prevede l’analfabetismo e la rozzezza. I ragazzi sottoproletari – umiliati – cancellano nella loro carta d’identità il termine del loro mestiere, per sostituirlo con la qualifica di “studente”. Naturalmente, da quando hanno cominciato a vergognarsi della loro ignoranza, hanno cominciato anche a disprezzare la cultura (caratteristica piccolo borghese, che essi hanno subito acquisito per mimesi). Nel tempo stesso, il ragazzo piccolo borghese, nell’adeguarsi al modello “televisivo” – che, essendo la sua stessa classe a creare e a volere, gli è sostanzialmente naturale – diviene stranamente rozzo e infelice. Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sottoproletarizzati.

La cultura che essi producono, essendo di carattere tecnologico e strettamente pragmatico, impedisce al vecchio “uomo” che è ancora in loro di svilupparsi. Da ciò deriva in essi una specie di rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali. La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto “mezzo tecnico”, ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. È il luogo dove si concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere. Non c’è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di slogans mussoliniani fanno ridere: come (con dolore) l’aratro rispetto a un trattore. Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l’anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l’ha scalfita, ma l’ha lacerata, violata, bruttata per sempre.

(Pierpaolo Pasolini, *Corriere della Sera*, 9 dicembre 1973)

Dormono, dormono sulla collina...di Spoon River

La lirica, sotto forma di epitaffio, è tratta dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master ed esprime una concezione della vita pratica e stoica. Una donna, Lucinda Matlock, racconta la triste storia della sua esistenza ma il suo non è un lamento; piuttosto inorridisce per le lagnanze di coloro che pensano che la vita sia dura e li invita ad affrontarla con un preciso: "Ci vuole vita per amare la vita!"

L'*Antologia di Spoon River* fu scoperta da Cesare Pavese che chiese ad un suo amico italo-americano residente negli Stati Uniti di reperire e spedirgli libri di scrittori americani, introvabili in Italia. Nel gennaio del 1930 Pavese ricevette una copia dell'*Antologia* e pubblicò un saggio su 'La Cultura', rivista di cui era collaboratore. Il saggio (1931) fu il primo di tre che avrebbe scritto a distanza di anni. La prima traduzione di *Spoon River*, ad opera di Fernanda Pivano, uscì comunque nel 1943 dopo che il Ministero della cultura popolare ebbe autorizzato la pubblicazione dell'opera di un certo San River. Il nome di Edgar Lee Master comparve solo alla fine del periodo bellico: da allora le edizioni sono state oltre sessanta e sono state vendute ben cinquecentomila copie del libro.

Edgar Lee Master (1869-1950), avvocato e poeta nato nel Kansas, si è reso celebre per *Spoon River Anthology* (1915). Quando l'opera giunse a compimento e pubblicata, lo scrittore svolgeva la professione forense con successo, ma quel lavoro rappresentava una grande rinuncia per il suo forte desiderio di scrivere. Tuttavia, nel tribunale, era solito raccogliere storie e ricordi che in seguito sarebbero diventati la base del suo celebre libro: aveva in mente di scrivere la storia degli abitanti di un luogo qualunque ma non sapeva decidersi sulla forma.

E fu allora che un suo amico, direttore di un giornale di St. Louis, gli suggerì di leggere l'*Antologia Palatina*, un'immensa antologia di epigrammi greci (3700) risalente al X sec. d.C., nella quale sono confluiti i componimenti poetici dal VI sec.a.C. al IX d.C.

Master presentò così al pubblico racconti in versi sciolti, sotto forma di epitaffi, riguardanti i cittadini di un villaggio del Midwest al quale diede il nome di Spoon River: si tratta, in verità, di un piccolo affluente del fiume Illinois, vici-

no a Lewiston dove lo scrittore aveva frequentato la scuola superiore. I racconti evocano pregi e difetti di gente sepolta sopra una collina. Pavese definisce le voci dei defunti spettrali, dolenti, terribili, sarcastiche ma non mancano, a tratti, ironia ed umorismo. "Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley/l'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriaccone, il rissoso?/ Tutti, tutti dormono sulla collina.../ Dove sono Ella, Kate, Mag, Edith e Lizzie?/ La tenera, la semplice, la vociona, l'orgogliosa e la felice?/ Tutte, tutte dormono sulla collina/..." Il contenuto degli epitaffi riguarda i piccoli eventi la cui esposizione è stata spesso considerata dalla critica come una rivolta contro l'ipocrisia, il vizio, l'avidità e il delitto coperti spesso dall'apparenza, dalla convenzione puritana.

Degno di nota è il paragone che Cesare Pavese fa nel suo primo saggio su *Spoon River*: "Come i morti di Dante, che sono più vivi che in vita, i morti di *Spoon River* prolungano in una forma sepolcrale tutti i loro malcontenti, le loro passioni. Ma il parallelo si ferma qui perché i morti di Dante hanno uno schema universale in cui rientrano e nessun dannato si sogna di criticare la propria destinazione, mentre quelli di *Spoon River* nemmeno da morti han trovato una risposta e meno di tutti quelli che lo dicono. E' il poema essenzialmente moderno, della ricerca, dell'insufficienza di ogni schema, del bisogno insieme individuale e collettivo..."

Abbandonata l'attività di avvocato, Master visse per qualche tempo con i proventi del libro e, nonostante la sua attività in lavori teatrali e studi biografici, si ridusse a vivere di conferenze. Morì povero in Pennsylvania nel 1950, assistito anche economicamente dall'amico Theodore Dreiser. Come Dreiser, Edgar Lee Master appartiene al movimento realistico e naturalista. Nel nuovo corso letterario l'uomo è rimosso dalla posizione di eccellenza in cui era stato posto dai trascendentalisti e gli argomenti dominanti nella letteratura sono la lotta per il successo individuale ad ogni costo e la corruzione del potere politico. L'interesse per fatti reali ed esperienze di vita, sostituisce la fantasia, il sentimento e l'immaginazione.

ellepi

Lucinda Matlock

*Andavo a ballare a Chandlerville
E giocavo alle carte a Winchester.
Una volta cambiammo compagni
Ritornando in carrozza
sotto la luna di giugno,
e così conobbi Davis.
Ci sposammo e vivemmo
insieme settant'anni,
stando allegri, lavorando,
allevando i dodici figli,
otto dei quali ci morirono
prima che avessi sessant'anni.
Filavo, tessevo, curavo la casa,
vegliavo i malati,
coltivavo il giardino e, la festa,
andavo a spasso per i campi
dove cantano le allodole,
e lungo lo Spoon raccogliendo
tante conchiglie,
e tanti fiori e tante erbe medicinali,
gridando alle colline boschive,
cantando alle verdi vallate.
A novantasei anni avevo vissuto
abbastanza, ecco tutto,
e passai a un dolce riposo.
Cos'è questo che sento
di dolori e stanchezza,
e ira, scontento e speranze fallite?
Figli e figlie degeneri,
la Vita è troppo forte per voi -
ci vuole Vita per amare la Vita.*

Libri sotto l'albero

Una storia di schiavitù che sembra un film e divagazioni piacevolissime tra scienza e filosofia: sono questi i due libri che vorremmo trovare sotto l'albero.

Per chi ama le storie potenti, che non fanno sconti e vibrano di vita, dolore e forza, *La Ferrovia sotterranea* (edizioni SUR) di **Colin Withehead** è il libro perfetto. Ha vinto sia il Premio Pulitzer sia il National Book Award nel 2017 ma, soprattutto, è un libro strepitoso: ambientato nell'America schiavista e crudele, racconta di Cora, schiava indomita che decide di fuggire al suo destino segnato e scappa dalla piantagione in Georgia con il suo sodale Cesar, iniziando un viaggio durissimo e necessario verso la libertà lungo le rotte dell'immaginaria ferrovia sotterranea. Niente retorica, niente di troppo, una scrittura visiva e un ritmo impeccabile: cosa volere di più?

Per chi invece vuole perdersi tra le farfalle di Nabokov (sì, proprio quel Nabokov, romanziere, autore di *Lolita* ma anche stimatissimo entomologo) e gli errori di Einstein, Lucrezio e le onde gravitazionali, appunti di viaggi e di vita, c'è *Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza* (Corriere della Sera) di **Carlo Rovelli**. Un titolo bellissimo, quasi un augurio non solo per il nuovo anno, per una raccolta di articoli pubblicati su Corriere e Sole 24 ore negli ultimi anni e percorsi dalla vena arguta e profonda di Rovelli, fisico quantistico di fama mondiale e divulgatore di razza, che cerca una visione e si interroga sul mondo senza mai essere pedante. Una lettura che scorre lieve e sa innescare, di volta in volta, curiosità, stupore o un pensiero nuovo. Cosa per nulla scontata eppure così necessaria.

Valeria Cappelli

Maria Luigia d'Asburgo

Pianeta donna

Dopo la sconfitta di Napoleone Bonaparte a Lipsia e la sua abdicazione si apriva a Vienna un Congresso delle maggiori potenze europee per stabilire il nuovo assetto dell'Europa. Con il trattato di Fontainebleau del 11 aprile 1814, veniva sancita l'assegnazione del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla alla moglie di Napoleone, la granduchessa austriaca Maria Ludovica.

Maria Ludovica Leopoldina Teresa Giuseppa Lucia d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatore Francesco II d'Asburgo, era nata a Vienna il 12 dicembre 1791; la sua educazione era stata curata alla luce della fede cattolica, tradizionale nella famiglia d'Asburgo, e improntata alla semplicità: aveva studiato, oltre al tedesco, il francese e l'italiano ed era stata istruita anche in letteratura, calcolo, storia, geografia, come era uso nelle case regnanti. Si era applicata anche al ricamo, alla cucina e al giardinaggio, ma soprattutto si era appassionata alla musica e alla pittura, in particolare dipingeva acquarelli.

Durante la sua infanzia l'Austria era impegnata nella lotta contro la Francia napoleonica e nutriva una forte avversione per Bonaparte, che nel 1805 aveva invaso l'Austria, costringendo la famiglia imperiale alla fuga, e successivamente aveva sconfitto l'esercito imperiale ad Austerlitz. Dopo la sconfitta di Wagram e la nuova invasione dell'Austria, l'impero intavolò trattative di pace, condotte dal primo ministro principe Felix von Metternich, il quale "sugerì" di suggellare l'accordo con il matrimonio tra Napoleone, che divorziò da Giuseppina per l'occasione (anche se il papa Pio VII non aveva ratificato il divorzio), e la figlia dell'imperatore austriaco Maria Ludovica.

La giovane granduchessa avrebbe voluto sposare Francesco d'Asburgo-Este, ma accettò l'imposizione paterna per obbedienza; era infatti una ragazza tranquilla e affettuosa, molto legata al padre. Il matrimonio venne celebrato per procura l'11 marzo 1810, ma la cerimonia fu ripetuta in Francia: prima con rito civile a Saint Claud e poi con rito religioso al Louvre. La giovane Maria Ludovica venne affidata a Carolina Bonaparte, ma non venne mai amata né dai familiari del marito né dai francesi (la chiamavano "l'austriacienne"), perché nipote di Maria Antonietta; si sentiva spaesata e malinconica e non le piacevano la corte e il servilismo dei "cortigiani".

Coltivava la sua passione per la musica e la letteratura e si dedicava al cucito e al ricamo. Nel 1810 nacque il figlio Napoleone Francesco Giuseppe Carlo, subito nominato da Napoleone "Re di Roma", che venne affidato – secondo l'usanza – alle balie.

Quando Napoleone intraprese la campagna di Russia venne nominata reggente dell'impero, ma fu solo una carica formale. Ma dopo il fallimento dell'impresa l'imperatrice tornò a Vienna, anche perché molto deperita, e il padre la mandò in una località termale sotto la scorta di Adam Albert von Neipperg, che rimarrà sempre al suo fianco; successivamente si sposarono ed ebbero due figli: Albertina e Guglielmo. Nominata sovrana di Parma, Maria Ludovica si insediò il 16 marzo 1816, seguita dal Neipperg, e italianizzò il suo nome in Maria Luigia. La duchessa entrò a Parma attraversando il Po su un ponte di barche e venne accolta festosamente dai nuovi sudditi; amministrò il suo dominio con moderazione da vera sovrana "illuminata", anche se la corte di Vienna a volte interveniva per "consigliarla" sulla politica da adottare.

Diede avvio a un imponente piano di opere pubbliche: fece restaurare l'università, fondò il Conservatorio, inaugurò il Teatro Ducale (oggi Teatro Regio) e fece costruire i ponti sul Taro e la Trebbia. Nel 1820 emanò il codice civile, che manteneva i principi del Codice Napoleonico. Curò il restauro di palazzo Farnese e volle allestire nella Pilotta il Museo, la pinacoteca e la biblioteca, e nel 1833 fondò l'Archivio di Stato.

Molto sensibile alla condizione femminile favorì la fondazione di una clinica ginecologica, sostenne la lotta contro le epidemie, visitava gli ammalati, e cercò di migliorare la condizione dei malati di mente, per i quali fece allestire un ricovero. Aiutata dal Neipperg, risanò le finanze, ma fu sempre sensibile alle esigenze dei sudditi: stabilì prezzi bassi per il teatro, affinché potesse usufruirne il maggior numero di cittadini. Morì a Parma il 17 dicembre 1847 e venne sepolta a Vienna. Oggi molti cimeli della duchessa (abiti, manoscritti, acquerelli, ricami) sono esposti nel museo Glauco Lombardi, allestito nel 1912, di fronte al Teatro Regio.

Emilia Perri

Prima fila: "Notti magiche"

di P. Virzi, con A. Scordia, G. Giannini, R. Herlitzka, L. Ambrogi, O. Muti.

Cinema

Come per tutte le forme artistiche, anche per il cinema è sbagliato e riduttivo chiedersi quale sia lo scopo di un'opera, anche perché spesso, quando questa è "riuscita", ti coinvolge emotivamente ancor prima di farti ragionare. Per l'ultimo film di Virzi, "Notti magiche", non è possibile, però, non domandarsi cosa il regista volesse comunicarci, su cosa volesse farci riflettere. Con il sottofondo della colonna sonora dei mondiali di calcio di Italia Novanta, in una Roma quasi sempre notturna e ritratta nei suoi quartieri più caratteristici, si snoda una storia tinta di "giallo". Un noto produttore cinematografico viene trovato morto nella sua auto gettata nel Tevere. Del presunto omicidio sono accusati due ragazzi e una ragazza, che in comune hanno l'essere i finalisti del premio Solinas, riservato agli scrittori di cinema.

I tre, che provengono da realtà diverse, si sono conosciuti proprio in quella occasione e per un breve periodo le loro storie e le loro vite necessariamente si sono intrecciate in una di scombinata convivenza che fa pensare a certi momenti dei Sognatori di Bertolucci. Il film si svolge in gran parte in una caserma dove i tre ragazzi vengono interrogati da un tenente dei carabinieri, in un'ambientazione buia e pesante, che a tratti ricorda il Tornatore di "Una pura formalità". Con vari flashback si arriva a conoscere tutta la vicenda, che appare però solo un pretesto per parlare di cinema. Il problema sta proprio qui: quale cinema? L'ambiente che viene descritto è popolato da personaggi arruffoni, imbroglianti, superfi-

ciali, privi di dignità, abituati alla prepotenza e alla menzogna. Ci sono sceneggiatori senza più ispirazione, pronti a sfruttare quella di giovani promettenti, illusi e disillusi con grande cinismo, ci sono produttori senza scrupoli, registi in crisi, ragazze prive di ogni pudore che si danno al miglior offerente. In questo magma incandescente e decadente sono riconoscibili anche personaggi reali di quella stagione della cinematografia italiana, fatta di mostri sacri, ma che stava per volgere al termine.

Così vediamo un crepuscolare Fellini, un personaggio sicuramente ispirato ad Antonioni, un Mastroianni in lacrime per pene amorose. Che il mondo dello spettacolo non sia e non sia stato solo "rose e fiori" lo sappiamo tutti, ma qui Virzi ce lo descrive con un accanimento malevolo che non risparmia quasi nessuno. Vuol sottolineare il trapasso da quel momento storico che rese grande la nostra cinematografia verso un altro periodo privo di grandi autori e in crisi di ispirazione? Vuol essere, invece, solo un omaggio al mondo del cinema tout court? Vuol essere solo un momento autobiografico? Vuole segnare la lontananza da un cinema prettamente "romano", che sarebbe divenuto poi più "provinciale", grazie anche a registi come lo stesso toscano Virzi? Personalmente non sono riuscito a capirlo, data anche la narrazione non sempre lineare. La cosa migliore: la bellissima locandina del film, disegnata dallo stesso Virzi.

Eugenia Inzerillo

Un vero evento musicale a Teramo

Appuntamento musicale eccezionale, il **21 dicembre alle ore 21** presso il Teatro Comunale di Teramo: sarà eseguita la *Missa*, composizione per Soli, Coro e Orchestra del M° **Alfredo Impullitti**, sotto la direzione del M° **Luisella Chiarini**. Eccezionale perché il Maestro, nato ad Atri, era di origine neretese e la Direttrice è nata e risiede a Nereto. Un'accoppiata che fa onore alla nostra provincia per il valore dell'uno e dell'altra.

Il Maestro Impullitti, purtroppo, non c'è più: scomparso prematuramente, a soli 34 anni, nel 2002, è un 'nome' in campo musicale. Compositore, pianista e direttore d'Orchestra attivo sulla scena musicale nazionale ed internazionale per la Musica Classica Contemporanea e Jazz negli anni '90, ha composto nel 2000 la *Missa*, l'opera sua più importante e più significativa. È una composizione scritta per 4 strumenti solisti – tromba, sassofono, clarinetto e percussioni – Coro e Orchestra, e propone un'operazione d'ampio respiro, interdisciplinare, confermando l'idea che uno degli aspetti più intriganti del Jazz sia la sua naturale tendenza ad infiltrarsi tra le pieghe più profonde delle espressioni contemporanee.

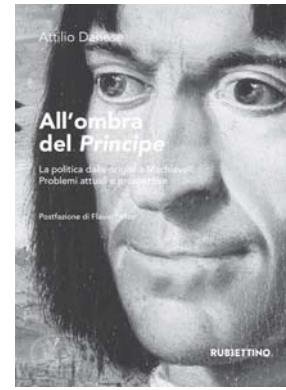
Colpisce la spregiudicata eterogeneità della musica di Impullitti, musicista al quale quasi tutti gli steccati stilistici riescono stretti. Egli compie un'ampia ricognizione della musica d'arte del XX secolo passando istantaneamente da una improvvisazione jazzistica ad un dolce tema proprio della migliore musica da film, da sprazzi assolutamente atonali pienamente consapevoli della musica colta

degli anni '80 e '90, ad occhieggiamenti improvvisi verso alcune tradizioni popolari o a riferimenti della musica del '900 storico. Un lavoro, pertanto, assolutamente fuori dalle righe, che parte dalla letteratura, si inserisce in un panorama contemporaneo, e finisce avvinghiato nelle fauci di un jazz raffinato e concreto.

La *Missa* (mai più eseguita dalla prima pubblica esecuzione e incisa per l'etichetta Soul Note nel 2001) torna 'in scena' poiché nel 2018 il M° Impullitti avrebbe compiuto 50 anni. L'Associazione "Alma 21", promotrice di questo evento grazie alla determinazione del M° Luisella Chiarini, amica di Alfredo, in collaborazione con la Società "P. Riccitelli", vuole festeggiare il maestro la cui notorietà dà lustro alla nostra regione. Va anche detto che la forza artistica ed emotiva di questo grande lavoro sta anche nella partecipazione degli stessi solisti che accompagnarono Impullitti al tempo della originaria incisione ed esecuzione: **Paolo Fresu** (Tromba), **Tino Tracanna** (Sax), **Achille Succi** (Clarinetto) e **Pierre Favre** (Percussioni). *Missa* sarà eseguita da oltre 100 elementi con Orchestra e Coro del Conservatorio "Luisa D'Annunzio" di Pescara, sotto la Direzione di Luisella Chiarini.

A proposito del Maestro Luisella Chiarini: pianista e direttore d'orchestra vanta un curriculum ricchissimo di titoli e collaborazioni ad alto livello, in Italia e all'estero, ha una vitalità prorompente e un piglio sicuro e deciso nel guidare gli orchestrali. Un'artista affermata cui auguriamo traguardi sempre più elevati.

Una buona lettura



Venerdì 4 gennaio, alle ore 18 sarà presentato, presso la Sala della Fondazione Tercas il libro *All'ombra del principe*, di **Attilio Danese** (ed. Rubbettino 2018).

Interverranno: L. Ponziani, E. S. Serpentini, F. Zuccarini. La serata sarà conclusa dagli auguri musicali del **coro SempreVerdi Singers**. Il sottotitolo del volume *La politica dalle origini a Machiavelli. Problemi attuali e prospettive*, chiarisce il taglio dell'opera: un excursus che parte dal pensiero sulla politica in Egitto, Cina e Israele e, attraverso l'esperienza greco, romana e medievale, giunge al Rinascimento e a Machiavelli. Un lavoro di ricerca attento e ponderoso, corredato da una ricca bibliografia e svolto soprattutto sui testi, 'facendo parlare' gli autori che vengono citati.

Libro in vetrina: *Tempo nuovo. Il fascismo repubblicano teramano*.

È da poco in libreria il saggio *Tempo nuovo. Il fascismo repubblicano teramano* dello storico **Elsio Simone Serpentini**, (Artemia Nova editrice).

Dalla quarta di copertina del libro: "Quella del Fascismo Repubblicano è una storia che non era stata ancora mai scritta, per diverse e varie ragioni. Soprattutto negli ultimi anni è stata registrata una crescente fioritura di pubblicazioni e di saggi sulla storia della Repubblica Sociale Italiana e sulla sua breve stagione. Si è fatto cenno, perciò, qua e là, a vicende locali, alcune delle quali legate al territorio teramano. Ma non era stata finora nemmeno abbozzata una ricostruzione organica ed approfondita di come gli uomini che aderirono a Teramo e nel teramano alla R.S.I. vissero il più tormentato periodo della propria esistenza.

Nel suo lavoro *Teramo e il teramano negli anni della guerra civile* (Artemia Nova editrice, 2017), Serpentini di quegli uomini e delle vicende drammatiche che li videro protagonisti e al tempo stesso vittime faceva cenno, sinteticamente, nel fronteggiarsi di due parti politiche contrapposte, mentre in questo nuovo lavoro, dedicato espressamente alla parte che risultò sconfitta e vinta al termine dell'esperienza fascista repubblicana, si ripercorre giorno per giorno e mese per mese la serie di drammatiche scelte, di conflitti interni, di discus-

sioni anche aspre che furono vissute nel campo di quanti si schierarono nel teramano nelle file della Repubblica Sociale Italiana, impegnati a far fronte ad una continua carenza di risorse e di armamenti, a combattere un nemico che aveva diversi aspetti, quello militare delle truppe anglo-americane in avanzata e dei loro micidiali aerei e quello disorganizzato, ma spietato, del movimento partigiano e delle sue imboscate (...). La storia che qui si propone è quella dei vinti, consapevoli dell'imminente ed ineluttabile sconfitta, ma decisi a continuare a combattere in nome di un'asserita lealtà ai propri principi e della fede in una nuova Italia, che, superato il Fascismo come regime, attuasse gli ideali di una sinistra repubblicana e mazziniana".



Buon Natale amici

Buon Natale amici!

Vi presentiamo e guardiamo con voi il particolare di un'opera di Pietro Lorenzetti, fiorito tra il 1200 e il 1300 in Toscana, dove, sulla via tracciata da Giotto, ci si ispirava all'arte "gotica", anche se ora presa con più ampio respiro in quanto più vicina a valori profondamente umani.

Stiamo parlando della "Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Battista e Francesco" che si trova nella Basilica Inferiore di Assisi. Non se ne abbiamo ora i due santi se abbiamo puntato solo sui protagonisti del dipinto, la madre e il figlio. L'atteggiamento reciproco dei due è il motivo fondante della nostra scelta di cui tra poco diremo ma prima è d'obbligo accennare all'epoca, allo stile, alle influenze.

Con chiarezza evidente traspare l'elemento gotico dentro l'epoca tutta dominata da questa grande figura della pittura italiana. E come Giotto, il nostro coglie il soggetto con partecipazione e commozione tali da insinuare nell'opera una comunicazione che non si lascia fraintendere. Egli ha vivo il senso della realtà che unisce le due divine figure, né



può sottrarre questo momento, che è quello della tenerezza, del contatto impalpabile fra madre e figlio, alla fatale necessità dell'evento.

La vergine e il bambino tessono, con gli occhi fissi l'una nell'altro, un dialogo profondo e rendono compiuto, coi gesti, il significato dell'intera loro storia umana e divina. La vergine, bellissima nello splendore della sua corona raggianti, assume tuttavia uno sguardo malinconico, uno sguardo che sembra chiedere qualcosa. La sua mano destra, col pollice rivolto a se stessa, aiuta il contenuto del quesito: "ma hai veramente scelto me per percorrere la tua strada? E io ce la farò?" Ed ecco la risposta del pargolo, chiusa in quegli occhi fermi e sapienti, la piccola mano nel gesto trinitario ad esprimere la docenza, guarda sua madre e le conferma il suo mandato e tutto ciò che li unirà.

Più che nel misticismo di tante altre bellissime immagini che celebrano questo primo contatto di Cristo e Maria, abbiamo voluto rappresentare il Natale nel suo senso più pieno e profondo, nella sua più vera essenza. abc

Nel silenzio della Notte

Nel silenzio della notte
S'ode il passo sulla via
Della gente che va a frotte
Con premura ansiosa e pia

Sfolgorante il cielo brilla
Tutto d'astri tempestato
Ogni luce più sfavilla
Più riluce dell'usato

Alla chiesa il suono appella
Alla chiesa va la gente
Una notte così bella
Fa la prece più fervente

Delle luci lo splendore
Del bel canto l'armonia
Dell'incenso il grato odore
L'anima eleva lieta e pia

"A Dio sia gloria nell'alto ciel
Sia pace agli uomini
A Dio fedel

È nato il pargolo
che Dio mandò
Per noi redimere
Dio si incarnò

Promessa vittima nello squallor
Di pura vergine nacque il Signor
In un presepio nel triste albor
Vagisce e s'agita il Creator
Gloria, gloria nei secoli!!!!

Letterina a un vecchio amico... per il suo 'natale'!

Caro Topolino,
ti ho conosciuto nel 1956, tu giovane topo e io bambina, e mi sei piaciuto subito! Nel 1957 (ero in terza elementare!) mi regalarono l'abbonamento al 'giornaleto' e ho letto le tue storie, regolarmente, fino ai quattordici anni. Poi ti ho lasciato per un decennio ma mai del tutto fino a sbirciare, talvolta, i 'giornaletti' dei miei figli, anch'essi appassionati delle avventure tue e di tutta la truppa. Ed ora cominciano i nipotini... come i tuoi Tip e Tap... ad amarti!

Topolino caro, a novembre hai compiuto 90 anni: te li porti bene, fisicamente, ma mi sa che stenti un pochino, a conquistare i bimbi del terzo millennio, i nativi digitali, protesi verso eroi diversi, (per me strampalati, lontani, immaginifici). Eppure oggi più che mai avremmo bisogno di un personaggio come te, piccolo Mickey Mouse, inguaribile ottimista, che crede di poter cambiare il mondo rendendolo migliore. Sei un personaggio positivo, in mezzo a fatti e situazioni particolari, sai trovare la via d'uscita per risolvere i vari problemi con quel buon senso e un pizzico di saggezza, che piace ad un pubblico semplice portato in un certo modo ad identificarsi e considerare le tue avventure come proprie. Il realismo, secondo me, è uno dei motivi del tuo successo, caro vecchio topo e, ovviamente, di tutti i personaggi e di tutte le opere di tuo padre Walt Disney.

Tu, caro Topolino, non abbandoni gli amici in difficoltà, che siano svagati come Pippo o in galassie lontane come Eta Beta; hai dei valori positivi, cono-

sci i tuoi limiti ma cerchi di superarli e spesso ci riesci. Sei uno che non si volta mai dall'altra parte, affronti a viso aperto il gatto Pietro Gambadilegno, collabori con il commissario Basettoni per lottare contro ladri e prepotenti... , risulti a volte un po' 'perfettino' e magari antipatico perché troppo bravo!

I primi della classe non sono mai stati amati! La verità è che di personaggi come te, in realtà, ne servirebbero tanti altri... Con la tua capacità di reinventarti, nel corso degli anni, hai messo in evidenza e trasmesso ai lettori di generazioni anche molto diverse tra di loro, alcune caratteristiche positive universali, come l'intelligenza, la generosità, l'ironia. Merito, ovviamente, di tanti autori di talento che ti hanno saputo raccontare sempre con grande arguzia e credibilità conferendo alle storie anche un valore didattico. I fumetti sono arte, possono trasmettere cultura e conoscenza in modo divertente e, mantenendo la leggerezza di racconti pensati principalmente per intrattenere, risultano perciò particolarmente efficaci. Non a caso, spesso, sei stato, Mickey Mouse - Topolino, oggetto dell'interesse di istituzioni e del mondo scientifico, proprio per la prerogativa di riuscire ad essere strumento nel contempo divulgativo e divertente.

A questo punto, caro vecchio amico, ti saluto e ti dico: Auguri Topolino per tanti tanti anni ancora di attività! Stammi bene!

Salutami Pippo e la tua amata Minnie.

Aff.ma Nonna Pepi



Natale 2018

Un po' di desiderio di "cielo" c'è in tutti noi e ci sorregge, almeno finché continuiamo a guardare ad esso con un pizzico di speranza, speranza che sia esattamente lì che si gioca la partita, che si scioglie ogni nodo. Ma come allargare questo spiraglio?

La nostra è un'epoca che fa paura, che sta finendo di demolire ogni base etica nei governi, nella vita privata, in quella di interrelazione, basate tutte unicamente sul privilegio del potere. E mentre da molte parti si muore di fame, altrove si bada solo a procurarsi piacere, beni e vantaggi personali, scendendo a qualsiasi compromesso pur di procurarseli. La famiglia è demolita, trasformata, sfigurata nella sua essenza. I giovani allo sbando. Speranze a riguardo di "quel blu" del cielo se ne rintracciano poche.

Dovremmo forse dare maggiore fiducia alle nostre capacità ricostruttive, rinunciando alla spocchia della mente che, pur sapendo di sapere così poco, ci nega umiltà, e disporci a captare i tanti segnali alternativi che le nuove generazioni ci danno. Non hanno spazi e lo tollerano. Convivono con realtà surreali, si pensi a Scampia e alle infinite altre situazioni del genere.

I migliori se ne vanno dal loro paese invaso in modo proditorio da altre etnie per colpa di intere classi di governo che non hanno avuto la benché minima capacità di prevedere, arginare, organizzare dove e come soccorrere, chiamandosi vicendevolmente in causa, tutti i paesi del mondo, al fine di riuscire a sostenere e distribuire questo inarrestabile e sempre maggiore esodo di massa e non solo dall'Africa.

Sarà il caso di riprendere una conversazione generazionale interrotta e far scivolare in essa almeno qualche briciola di speranza riguardante "quel blu" di cui parlavamo all'inizio. Insinuare nella mente dei giovani anche solo un' ammissione possibilistica a riguardo del Cielo. D'altra parte, ciò che non è dato conoscere con prerogative umane, può risolversi con pari diritto da una parte o dall'altra. Il sì e il no lottano ad armi pari... (e intanto neghiamo in termini il diritto di negare, anzi di ridere di certe non più proponibili "ingenuità")



Il suo cammino avrebbe dovuto mirare dritto alla conquista della felicità, la quale abita esclusivamente nel bene, godendo all'un tempo di tutte le gioie insite nella vita. Ma Dio ha autorizzato l'opera di un Contraddittore, la sua antitesi. E questa antitesi va riconosciuta e scartata. Sarebbe bello che l'umanità provasse, oggi, a guardare verso una luce di nuovo percepita e si sentisse legata ad un unico imperativo

categorico: mai agire nuocendo ad altri. Che una simile congettura possa apparire, ai nostri ipotetici interlocutori, anche solo sostenibile sarebbe già una bella conquista perché aprirebbe loro quello spiraglio di "speranza", il "pezzetto di cielo".

Che possano giungere poi ad accogliere l'esempio di Gesù Cristo, l'"unto" del Padre, testimoniato dalla storia, annunciato dalle Scritture, che trascende ogni altro insegnamento parlando di "amare chi ti odia, e dare per lui anche la vita", bene, questo è per loro il nostro più grande augurio di Natale!

abc

Un'antica tradizione Natalizia

In un piccolo paese della Piccola Sila la sera della vigilia di Natale era usanza che ciascuno portasse qualche pezzo di legna nello spazio antistante la chiesa. Si accendeva un grande fuoco, 'a focara, che, secondo la tradizione popolare, doveva riscaldare Gesù Bambino. Le persone si raccoglievano intorno a quel fuoco guardando il bagliore delle fiamme e aspettando la Messa di mezzanotte. La chiesa era sempre piena di gente: le donne sedevano nei banchi della navata centrale, mentre gli uomini rimanevano in piedi dietro e lungo le due navate laterali; di solito i giovanotti si collocavano in posizione strategica per osservare le ragazze.

Prima della Messa entrava in chiesa un pastore, con il giubbotto di lana e la zampogna, che precedeva il sacerdote suonando a lungo il suo strumento. Durante la celebrazione le suore intonavano i canti natalizi previsti dalla liturgia e alla fine le donne del paese cantavano inni in dialetto (inni che dopo il boom economico, l'emigrazione e l'"italianizzazione" dei borghi del sud, non sono stati più eseguiti).

Alla fine della Celebrazione si ritornava ancora davanti al fuoco e si aspettava che si spegnesse

Emilia Perri.

N B: il cenone non era previsto!!!!

Auguriamo a tutti e agli amici in particolare



Un abbraccio per ogni dispiacere
un sorriso per ogni lacrima
un sogno per ogni delusione
di saper combatter sempre con dignità
di non arrendersi alla prima avversità
di trovare nel buio della vita una luce accesa
di saper ascoltare oltre a 'sentire
di saper guardare oltre a 'vedere'
di trovare la forza di continuare
stringendo i denti, voltando pagina
di saper cogliere le piccole cose,
di saperle vivere e di farlo intensamente

la magnifica redazione



**Dal vicino caminetto
scende giù un angioletto.
L'ho mandato di nascosto
a dare gioia in ogni posto.
Tanta gioia e tanto amore
agli amici che ho nel cuore**

BUON NATALE!

Sciocchezze gastronomiche

Ma come si fa a non perdersi, ormai, nei ristoranti? E non intendo perdersi fra i tavoli tornando dal bagno (cosa che ormai potrebbe pure accadermi), ma sapersi districare fra le stupidaggini dei menu, che ormai sono diventati pazzeschi, basta leggere: cosa sarà mai l'insalata liquida? Per i trucioli di pane forse ce la possiamo fare, ma...il latte inpedial tè? Mi viene in mente un mio zio che odiava le uova e che, ignaro, in un ristorante sciccoso accettò la proposta di una bistecca alla Bismarck, e inorridì in silenzio all'arrivo della carne con l'uovo sopra...

Ma che direbbe oggi, davanti ad un'insalata di spaghetti? Che poi sarebbe pasta lessata con verdure crude, fredda... poco condita sicuramente... ma ci si consola sapendo che è fatta con farina Senatore Cappelli. E anche qui... ma chi l'ha mai sentito nominare costui? Per me andrebbe bene anche Deputato Rossi o Ministro Bianchi, ma no, tutti felici a mangiare questa 'eccellenza'... Ahia! Me la volevo tenere per chiudere l'articolo, questa cretinata siderale, ma forse posso pure ripeterla, vedremo...

E il *coppa pasta*? Ne vogliamo parlare? Da dove viene questo dischetto metallico che somiglia ad un portatovagliolo, nel quale devi stipare quei 40 grammi di linguine al sugo, che tanto di più non ci sta? E poi da un po' di tempo gli chef lo usano per qualsiasi cosa, spezzatini di manzo, patatine al burro, e guai a sbagliare, tutto deve risultare a forma di piccola torre 'adagiata' su letti di cremine misteriose che hanno da tempo sostituito il tradizionale e gustoso intingolo all'olio e rosmarino. Ancora, ovviamente, affamati, si arriva ai secondi, di carne, ma attenzione, se non è la 'cinta senese' o il 'manzo di Kobe' meglio astenersi, perché oggi solo i poveracci sfigati



accettano il bovino vaccino de Roma. Nel piatto inutilmente immenso, là, al centro, è stata 'impiattata' una torretta solitaria costruita da mani attente (dieci aiuto-chef per dieci commensali, vista la meticolosità) con la fettina sopraccitata al piano terra, un niente di sedano e petali di carote al primo e secondo piano e al terzo piano una *julienne* di verza.

Come mangiare questa architettura traballante senza fare involontari lanci fuori tavolo resta un mistero... meno male che la moda sta cambiando, ora l'ultimo grido è il lecca-lecca di carne e verdure che, oltre a non richiedere l'uso di pericolose posate, ha il vantaggio di favorire le diete, perché, capirete, lecca oggi, lecca domani, alla fine resta tutto lì, infilzato in quella specie di spiedino, con contorno di 'microsfere' di ketchup... Ultime raccomandazioni: l'insalata deve essere sempre 'tiepida' e le uova 'croccanti' (non era meglio il contrario, uova tiepide e insalata croccante? mah!)

Se però siete abbastanza stufi di tutto, niente paura, l'eccellenza (visto che l'ho ritirata fuori?) oggi è la ricetta 'scomposta', tipo mascarpone, biscotti e caffè in tre piattini separati, invece del *tiramisù*, oppure latte, zucchero, uova e farina in quattro tazzine, invece della crema... guardate che è quasi tutto vero, mi sono concessa pochissime licenze narrative.

Ma quando è cominciato questo disastro? Beh, agli albori c'era il grande Gualtiero Marchesi col suo famosissimo risotto alla foglia d'oro... sensazionale... però, vi prego, qualcuno mi dica che sapore ha l'oro sul riso, altrimenti la mia vita non avrà più senso!

Almeno pensatemi mentre preparate i cenoni di Natale!

Vostra

Lucia bouillabaisse Pompei

Riflessioni gastronomiche

Senza zuccheri aggiunti...

Avviso furbetto che nasconde, o meglio, mitiga il fatto che il biscotto, o tortino che sia, è comunque ammorbato da zucchero ed altre sostanze venefiche presenti nei componenti di base, insomma, un frollino al miele resta, ahimè, un frollino al miele, anche senza i cristalli di zucchero incollati sopra.

Il cioccolato fondente è più leggero...

Se leggete con attenzione le tabelle dei valori presenti sulle confezioni, noterete che più il cioccolato è amaro (fondenti veri) e senza latte, più aumenta la presenza di grassi... invece più aumentano gli zuccheri (per esempio il cioccolato dolce, al latte), più scendono i grassi... insomma, non è possibile preparare queste delizie senza zuccheri e grassi, uno dei due guai ve lo cuccate di sicuro!

Invasione del termine 'goloso'...

Avevo sempre pensato che l'aggettivo 'goloso' qualificasse una persona ghiotta di cose buone, incapace di frenarsi, e non si potesse usare a proposito dei cibi, come accade oggi: paste golose, tartine golose, insalate golose. Poi, controllando sul vocabolario, ho visto che questo secondo uso, riferito al cibo, è ammesso, nel senso di 'appetitoso', tuttavia è considerato un fatto raro, e non virale come invece ora sta succedendo.

Io però continuo con la vecchia idea e vedo ovunque bigné che aprono le fauci per abbrancare le paline di cioccolato, pizze rustiche che ingoiano olive farcite, polpettoni che risucchiano 'golosamente' patatine fritte...

Che ci volete fare? dev'essere l'età.

Lucychef

Hybrid Rap

Sono un *outsider*
e pure un
ghostwriter

Yes remain!
Italyexit?
No now leave

Sostengo il *brand*
e creo un *must*.
Ad ogni *guest*
offro un caffè.

Seguo il
mainstream
e temo il *bail in*

Euro stop?
Mah!
Sono in *standby*.

What else?

Pongo in *streaming*
un *question time*:
In o out?
Italyexit?

Così se c'è un *gap*
io canto un *rap*.
Seguo il *trend*
e sono al *top*

Non è uno *spot*
sed satis est!
Happy new year
e *Bonne Année!*

mdf



Il sentiero Silone

Il *sentiero Silone* è stato “battezzato” nel 2015, grazie al progetto della sottosezione del Cai di Pescina e dietro proposta di Stefano Ardito, giornalista grande esperto di montagna.

Il suo interesse non è solo naturalistico ma anche e soprattutto culturale, rivolto agli intrecci tra luoghi e produzione letteraria, storico-artistica e scientifica. Tutti elementi sapientemente fusi in una delle sue ultime pubblicazioni, dal titolo *“Il sentiero Silone”*, che descrive il percorso tracciato dal Cai a Pescina, paese di nascita di Ignazio Silone, attraverso i luoghi della memoria dell'Autore trascritti nelle opere di cui si riportano brani significativi.

Il dato memoriale personale si interseca poi con il pubblico della dimensione collettiva, civile e politica mentre si snoda il percorso tra palazzi distrutti dal terremoto della Marsica del 1915, le sponde del Giovenco, la salita erta verso la torre e la rocca. Vi sono tutti gli ingredienti caratterizzanti un parco letterario, secondo la definizione che ne fornisce Stanislaw Nievo, pronipote di Ippolito e ideatore dei parchi: *“Un singolare percorso che fa rivivere al visitatore le suggestioni e le emozioni che lo scrittore ha vissuto e che ha impresso nelle sue opere”*.

C'è l'Abruzzo, la Marsica, Pescina in quasi tutta la produzione di Secondino Tranquilli, che nel periodo del fascismo assunse diversi pseudonimi a causa della sua militanza comunista e in arte scelse quello di Ignazio Silone, poi legalizzato come definitivo.

Nei romanzi *Fontamara*, *Il segreto di Luca*, *Vino e pane*, *L'avventura di un povero cristiano*, *Una manciata di more*, ma anche nei saggi brevi di *Uscita di sicurezza*, una sorta di autobiografia, sono riconoscibili le montagne, le valli, la natura impervia e rocciosa e perfino l'architettura abruzzese. Celati sotto i nomi fittizi della finzione letteraria interagiscono luoghi boscosi e verdi o sassosi e

ostili con personaggi dalla durezza della pietra o dalla rassegnazione atavica che sembrano mimetizzarsi con il paesaggio stesso. Su questo incombono le leggi dei potenti, dei signorotti protervi, dal linguaggio incomprensibile alla massa e perciò funzionale al raggio.

È una realtà comune a tutto il sud, a partire dall'unità d'Italia ma anche prima, se Cuoco parla di 2 codici linguistici corrispondenti a 2 codici etici a proposito della rivoluzione napoletana del 1799. Se ne potrebbe ravvisare qualche prototipo anche al nord in zone rurali e depresse o all'estero in sacche emarginate sfruttate dai prepotenti di turno. Fontamara, infatti, *“questo villaggio abruzzese inventato, e che non esiste neppure in Abruzzo, è una realtà di ogni paese”*, afferma Tranquilli-Silone, perchè *“la sofferenza del contadino povero è la stessa in tutti i paesi”*.

Il “cafone” assurge dunque a valenza universale, diventando emblema di ingiustizie e sopraffazioni sociali. Anche per questo il sentiero Silone meriterebbe di ricevere il crisma di Parco letterario, istituzione della Società ‘Dante Alighieri’ che assicurerebbe a Pescina visibilità nazionale ed internazionale, con il patrocinio di attività non solo artistiche ma anche enogastronomiche finalizzate a valorizzare il territorio e rimettere in moto un'economia depressa. Glielo auguriamo in occasione dei 40 anni dalla morte dell'Autore che più di tutti l'ha rappresentata e raccontata anche all'estero.

Elisabetta Di Biagio

“Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui.”

(I. Silone-'Fontamara')

“Il Museo delle anime del Purgatorio”

Percorrendo il Lungotevere a Roma, poco distante dal Palazzaccio (Palazzo di giustizia) nel quartiere Prati, si incontra una chiesa tutta bianca, con guglie, edicole e un rosone di finissima fattura: la Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio. È un edificio neogotico particolare, non solo per la struttura ma perché è la sede di un museo particolare, unico al mondo: il *Museo delle anime del Purgatorio*.

La chiesa fu edificata nel 1890 su un terreno acquistato da don Victor Jouët, missionario marsigliese fondatore dell'Associazione del Sacro Cuore di Gesù per il suffragio delle anime del Purgatorio; fra l'attuale chiesa e la canonica, esisteva una piccola cappella dedicata alla Vergine del Rosario e dopo l'incendio scoppiato nel 1897, tra le tracce lasciate dietro l'altare, don Victor Jouët credette di riconoscere l'immagine di un volto umano dall'espressione infelice.

La manifestazione lo spinse a credere che l'anima di un defunto in pena e condannata al Purgatorio volesse mettersi in contatto con i vivi. Il missionario stesso, colpito dall'avvenimento, decise di viaggiare nel resto dell'Europa per cercare documenti e testimonianze di fatti analoghi. Riuscì a raccogliere parecchi oggetti provenienti quindi non solo dall'Italia, ma anche dalla Francia, dal Belgio e dalla Germania. Il materiale raccolto, il cui reperto più antico risale al 1637, fu esposto nella sagrestia della chiesa e alla collezione fu dato il nome di ‘Museo cristiano d'Oltretomba’.

I documenti conservati dimostrerebbero che i defunti, doven-

do passare un certo periodo nel regno ultraterreno del Purgatorio allo scopo di purificarsi dai loro peccati, cercherebbero di attirare l'attenzione dei vivi per chiedere loro preghiere e messe di suffragio, affinché sia facilitato il loro passaggio in Paradiso.



La collezione fu incrementata dal fondatore con la benedizione di san Pio X, convinto quest'ultimo che la collezione fosse in grado di richiamare i fedeli al loro doveri cristiani nei confronti dei defunti. La raccolta subì un drastico ridimensionamento anni dopo la morte di Victor Jouët, avvenuta nel 1912. Nel 1921, infatti, padre Gilla Vincenzo Gremigni (vescovo di Teramo dal 1945 al 1951) allora responsabile della chiesa volle ridurre l'esposizione dei cimeli a quelli che potessero essere ritenuti indiscutibilmente autentici ed esposti con una minore pubblicità.

Oggi il piccolo museo mostra impronte infuocate di mani e dita su vesti, libri ed oggetti, ciascuna con la sua strabiliante storia: un libro di preghiere con l'impronta di una mano impressa su una pagina, delle impronte infuocate sugli abiti talari e sulla camicia di Isabella Fornari, badessa delle Clarisse di Todi nel 1731, la federa di un cuscino impressa a fuoco dall'anima di una suora morta di tisi nel 1894, apparsa a una consorella per convincerla a pregare per la salvezza della sua anima e altre reliquie tra cui le tracce lasciate dal passaggio di una donna defunta sul berretto del vedovo mentre gli chiedeva di recitare delle preghiere per affrettare il suo passaggio in Paradiso.

Sala di lettura 'Prospettiva persona'

Sala Caritas – Via Vittorio Veneto 11 – Teramo

PROGRAMMA GENNAIO ore 17.45

Venerdì 4

Sala Fondazione Tercas

Libro in vetrina*All'ombra del Principe*di **Attilio Danese**

Auguri in musica a cura del coro

I Sempreverdi Singers

direttore

M° **M. Concetta Di Biase****Mercoledì 9***La felicità. Si trova in biblioteca?*a cura di **M. Chiara Di Taranto****Venerdì 11**

Dante

*Purgatorio c. XXXIII*a cura di **Benedetto Di Curzio****Mercoledì 16**

Incontro con il cinema.

Into the storm. La guerra di Churchill

di Thaddeus O'Sullivan

a cura di **Luciana Pennelli**.**Venerdì 18**

A l'opéra, à l'opéra

Sansone e Dalila di Saint – Saensa cura di **Benedetto Di Curzio****Mercoledì 23***L'opera di Vincenzo Filippone-Thaulero*a cura di **Vincenzo Di Marco****Mercoledì 30***Maria Bellonci*a cura di **Modesta Corda****Società 'Primo Riccitelli'****40ª Stagione dei Concerti**

Aula Magna del Convitto Nazionale "M Delfico"

Venerdì 18 gennaio ore 21

N. Hakhnazaryan e Oxana Shevchenko

Violoncello e pianoforte

Musiche di Debussy, Fauré, Saint-Saëns, Massenet, Chopin

Lunedì 28 gennaio ore 21

Kirill Troussov e A. Troussova

Violino e pianoforte

*Musiche di Schnittke, Prokofiev, Shostakovich, Zimbalist, Tchaikovsky***Stagione di Prosa**

Teatro Comunale

Sabato 12 gennaio ore 21

Domenica 13 ore 17 e ore 21

I Miserabili

dal romanzo di Victor Hugo

con **Franco Branciaroli** – regia **Franco Però**

Martedì 29 gennaio ore 21

Mercoledì 30 ore 17 e ore 21

Tutte a Casa**(La guerra delle donne)**di Giuseppe Badalucco e Franca De Angelis
con **Paola Gassman** – regia **Vanessa Gasbarri**

UPM

UNIVERSITÀ POPOLARE
MEDIO ADRIATICA
TERAMO

Sala Caritas – Via Veneto ore – 17

15 gennaio 2019*La parola alle erbe***Gianna Esposito****22 gennaio 2019***Benessere, cure e rimedi
naturali del piede***Angela Zuccarello****29 gennaio 2019***Cani, Gatti,**Parassiti e Malattie:**tra fandonie e realtà***Donato Traversa****Tutte a casa (La guerra delle donne)**

Infuria la Grande Guerra e l'Italia è impegnata nel terribile conflitto che miete vite dalle trincee del Carso ai picchi delle Dolomiti. Mentre gli uomini sono al fronte, le donne si prodigano nel loro storico ruolo di madri e di mogli, ma molte di loro, per arrotondare il magro bilancio familiare, accettano le offerte di lavoro che piovono dalle imprese, i cui ranghi sono rimasti sguarniti a causa della coscrizione dei propri dipendenti. Improvvisamente le donne escono dalle case e s'improvvisano tranviere, operaie, impiegate, suscitando il grande scandalo dei molti benpensanti che temono il sovvertimento dell'ordine naturale delle cose".

Del primo, devastante, conflitto mondiale, di cui in questi anni ricorre il centenario, sono stati raccontati la durezza della vita di trincea, le vittime e gli eroi. *Tutte a casa* si concentra invece sull'aspetto, abbastanza inedito ma di enormi proporzioni, dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro; un primo e imponente approccio, destinato all'epoca a non avere immediate conseguenze sul piano sociale una volta terminato il conflitto, ma che di certo accelerò la presa di coscienza di molte donne. Senza dimenticare la tragedia sullo sfondo con toni della commedia e del sentimento, in una *pièce* dolce-amara tutta al femminile. Margherita, una ricca signora dell'alta borghesia milanese il cui marito imprenditore è stato preso prigioniero

dagli austriaci, decide di imbarcarsi nella difficile avventura di tenere in piedi l'azienda di famiglia, produttrice di autocarri.

All'inizio si tuffa nell'impresa con la leggerezza con cui frequenta i salotti dell'alta società; ma andando avanti si ritrova a sfidare l'ostilità di un mondo prettamente maschile in cui tutti le sono contro: i colleghi, i politici, la stampa e persino i sindacati. Nella sua avventura Margherita è supportata, ma anche spesso osteggiata, da altre quattro donne tutte diverse da lei sotto ogni punto di vista: carattere, classe sociale ed idee politiche. Le cinque donne si confrontano fra loro e imparano a costruire un diverso modo di rapportarsi, declinato al femminile e ispirato ai valori della solidarietà umana e della reciproca comprensione; e scoprono, ciascuna di se stessa, doti e aspirazioni che nemmeno pensavano di possedere. Ma un bel giorno la guerra finisce e gli uomini tornano a casa, chi dal fronte, chi dalla prigionia. E il ripristino della normalità, una normalità tutta maschile, rappresenta per le nostre un brusco risveglio...

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda Fondatore
don Giovanni Saverioni**Direttore responsabile**Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 TeramoTel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it**Redazione**Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com**Proprietà**CRP
Via N. Palma, 37
64100 Teramo**Editore**Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003

Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 TeramoLa redazione si riserva di apportare le
modifiche che riterrà opportune.Gli originali non si riconsegnano.
La responsabilità delle opinioni resta per-
sonale. Per consegnare gli articoli è
preferibile la via e-mail:
marghe1949@gmail.com**Abbonamento euro 15**
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo